Conclusa la visita di Breznev in Jugoslavia

Mosca e Belgrado rafforzeranno i rapporti di Stato e di partito

Positivi giudizi sui colloqui e sulle prospettive nel comunicato finale e nei discorsi del segretario del PCUS e di Tito - Ribadita la « libera scelta delle diverse vie al socialismo » - Alcuni problemi non sono stati affrontati

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 17

A mezzogiorno Leonid Breznev ha concluso in Jugoslavia quella che una autorevole fonte della Lega dei comunisti ha definito « una visita significativa e che ha avuto successo sotto tutti i punti di vista ». Il Segretario generale del PCUS si è congedato dal Maresciallo Tito nel cortile del « Palazzo Bianco », la residenza ufficiale del Capo dello Stato jugoslavo, ed è ripartito per Mosca, dove è giunto in serata. Poco prima del congedo, conclusi i colloqui con un ultimo incontro, Tito e Breznev avevano firmato il documento comune esprimendo con brevi discorsi la piena soddisfazione per la visita e per i risultati raggiunti.

Il comunicato comune afferma che i colloqui « si sono svolti in una atmosfera di cordialità, reciproca comprensione e rispetto » e che durante il loro soggiorno a Belgrado Breznev e gli altri membri della delegazione sovietica hanno avuto una accoglienza « cordiale e calorosa ».

E' stato constatato con soddisfazione il continuo rafforzamento dei rapporti tra i due paesi e tra i due partiti, risultato questo della reciproca cura e dei reciproci sforzi. I rapporti jugo-sovietici — è detto nel comunicato — sono basati e si costruiscono « in armonia con i principi contenuti nella dichiarazione di Belgrado del '55, di Mosca del '56 e di quella comune del '71 e nei successivi documenti ».

Partendo dal comune obiettivo della edificazione del socialismo e del comunismo, le parti ritengono che « un rigoroso rispetto dei principi di sovranità, indipendenza, parità di diritti, non interferenza negli affari interni — che riflettono le caratteristiche storiche nazionali ed internazionali di ogni paese — il rispetto dell'autonomia e della libera scelta delle diverse strade al socialismo, la collaborazione internazionalista spontanea e da compagni dei due paesi e partiti, rappresentano una ferma e duratura base per l'ulteriore rafforzamento dei rapporti di amicizia tra la Lega dei comunisti ed il PCUS, tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica ».

Dato un giudizio positivo sul livello di collaborazione raggiunto tra i due partiti — i cui legami saranno allargati anche in avvenire — si è concordato di proseguire un dialogo aperto e costruttivo sui problemi di comune interesse. Positivo è il giudizio complessivo anche sulla collaborazione nei vari campi, il cui sviluppo rimane un obiettivo comune.

Tito e Breznev hanno dedicato una particolare attenzione ai problemi collegati con l'ulteriore distensione internazionale. I risultati raggiunti confermano i successi ottenuti dalla coesistenza pacifica mentre permangono complessità e difficoltà. Nel documento viene ribadito l'impegno delle due parti ad operare affinchè la distensione diventi un processo permanente e sempre più vitale.

L'imperialismo, il neocolonialismo ed ogni forma di sfruttamento rimangono — sottolinea il documento — la principale minaccia alla pace, alla indipendenza ed alla parità tra i popoli. In queste condizioni una particolare importanza assume « l'aumento degli sforzi dei paesi socialisti, non allineati e degli altri paesi amanti della pace, di tutte le forze progressiste e democratiche, nella lotta per l'affermazione dei rapporti politici ed economici di parità, a favore delle soluzioni durature, dei problemi che provocano tensioni e conflitti ».

Espressa la preoccupazione per la corsa al riarmo, le due parti si impegnano per la convocazione della speciale assemblea dell'ONU e per quella della Conferenza mondiale sul disarmo in quanto ritengono che sarebbe di grande importanza la conclusione di un accordo mondiale « sul non uso della forza nei rapporti internazionali ».

Dato un alto apprezzamento sulla conferenza di Helsinki, le parti ribadiscono la convinzione che la crisi del Medio Oriente si può risolvere solamente con il ritiro di Israele dai territori occupati e con il pieno riconoscimento dei diritti del popolo palestinese.

Per quanto riguarda il movimento comunista internazionale, la Lega ed il PCUS « apprezzano altamente i risultati della conferenza di Berlino ». Il largo e libero scambio di opinioni effettuato in quella sede ed il documento finale di Berlino rappresentano un importante contributo alla causa del rafforzamento della pace, della sicurezza e della collaborazione in Europa. I due partiti ritengono utile e necessario un ulteriore sviluppo in armonia con la politica e con gli interessi di ogni partito, del dialogo e dello scambio di opinioni e della collaborazione tra i partiti comunisti ed operai, di tutte le forze rivoluzionarie progressiste.

Il documento si conclude con l'invito rivolto da Breznev a Tito a visitare l'URSS. L'invito è stato accolto con soddisfazione, la data non è stata ancora fissata, ma la visita potrebbe avvenire già all'inizio del prossimo anno.

Secondo l'autorevole fonte della Lega citata all'inizio, alcuni problemi non sarebbero stati affrontati nel corso dei colloqui. Fra essi: una eventuale conferenza mondiale comunista, la situazione cinese, la flotta sovietica nel Mediterraneo, il Patto di Varsavia, la concessione di basi militari sulla costa adriatica, le minoranze linguistiche jugoslave all'estero. La stessa fonte ha dichiarato che, nel corso dei colloqui, si è avuta la conferma che permangono delle differenze, ma importante è che — ha aggiunto — da entrambe le parti si sia dimostrata la volontà di aumentare gli sforzi per allargare la collaborazione bilaterale, sia tra i paesi, sia tra i due partiti.

Silvano Goruppi

Nonostante l'opposizione dell'estrema destra

Forse oggi le Cortes approvano la riforma elettorale spagnola

Il progetto dovrebbe poi essere sottoposto a referendum - L'Italia rinvia la ratifica di un accordo con Madrid sull'estradizione

MADRID, 17

Le Cortes spagnole stanno discutendo il cosiddetto piano di democratizzazione proposto dal governo, che prevede la creazione di un sistema parlamentare bicamerale ad elezione popolare diretta. Contro il progetto (che l'opposizione democratica considera insufficiente) hanno parlato vari esponenti dell'estrema destra, fra cui Blas Pinar e José Maria Fernandez de la Vega. Il primo ha detto che il progetto è « incostituzionale » e che, se attuato, comporterebbe « la liquidazione di tutta l'opera di Franco », la fine del « Movimento » (il partito unico franchista) e « l'apertura delle porte della Spagna al marxismo ». Il secondo ha definito la politica cautamente riformistica del governo « una criminale castrazione politica ».

A favore del progetto ha parlato il nipote del fondatore della Falange, Miguel Primo de Rivera. Egli ha detto: « Questo progetto di legge rappresenta un cambiamento decisivo della nostra vita politica. Dobbiamo cominciare a guardare al futuro con ottimismo, senza rancore per il passato ».

Altri « procuratori » (così si chiamano i membri delle Cortes) hanno criticato il progetto, ma « da sinistra ». Rafael Arteaga, per esempio, ha detto che i membri delle Cortes sono attualmente « capitalisti » al 90 per cento e ha chiesto l'inclusione nel nuovo parlamento di « almeno un deputato operaio per ciascuna delle 50 province ». Escudero Rueda, dal canto suo, ha chiesto il rinvio del progetto al governo, affinché « sia reso più aderente alle richieste del popolo ». E' probabile che il voto si avrà domani. Se approvato, il progetto sarà sottoposto a referendum.

* * *

La Commissione Esteri del Senato italiano ha ieri deciso all'unanimità, con l'accordo del governo, che era rappresentato dall'on. Foschi, di sospendere l'esame della ratifica di una convezione firmata nel 1973 tra l'Italia e la Spagna, relativa ai problemi dell'estradizione. Già nella precedente legislatura la Convenzione non aveva potuto completare il suo *iter* parlamentare per la ferma opposizione del gruppo comunista.

La decisione odierna è scaturita da una proposta del senatore Viglianesi, presidente della Commissione.

Nel corso del dibattito sono intervenuti i compagni Calamandrei e Pieralli e il senatore La Valle della sinistra indipendente, i quali manifestando pieno accordo con la proposta del presidente, hanno sottolineato l'opportunità politica del rinvio, in considerazione delle attuali ancora non democratiche caratteristiche del regime spagnolo.

No alla partita di Coppa Davis

Comitato nazionale contro Cile-Italia

Previste diverse manifestazioni - La commissione esteri del Senato esprime il suo rifiuto

Contro la convocazione dei tennisti azzurri per disputare a Santiago la finale di Coppa Davis Italia-Cile, e in vista una grande e decisa mobilitazione. A promuoverla sarà nei prossimi giorni il Comitato di coordinamento nazionale nel quale si sono costituiti il Comitato nazionale Italia-Cile e tutti gli enti di promozione sportiva italiani e del tempo libero. Obiettivo del Comitato: impedire la programmata finale di Santiago, attraverso una serie di manifestazioni di protesta che avranno inizio, quanto prima, con una vasta mobilitazione romana.

Intanto ieri, alla commissione esteri del Senato dove già in precedenza il gruppo comunista aveva posto la questione invitando il governo a prendere una decisione nel rispetto dei sentimenti democratici della grande maggioranza degli italiani, il senatore dc Marchetti, relatore, si è pronunciato contro l'incontro di Coppa Davis in Cile, affermando che tale rifiuto dovrebbe valere anche nell'ipotesi di una partita tra la nazionale di calcio italiana e quella cilena.

Alla vigilia del colloquio di Plains

KISSINGER IRONICO SUI RAPPORTI CON JIMMY CARTER

Un'ambigua offerta di appoggio al Presidente eletto Ribadita opposizione (in contrasto con Carter) all'ingresso dei PC nei governi dei paesi della NATO

WASHINGTON, 17

Nel suo ultimo discorso pubblico in qualità di segretario di Stato, tenuto ieri a Williamsburg dinanzi ai centottanta parlamentari partecipanti all'assemblea dell'alleanza atlantica, Kissinger ha rivolto al futuro presidente, Carter, un'ambigua offerta di « appoggio » che è stata in realtà accolta dagli osservatori come il preannuncio di un'azione intesa a condizionare, nel senso della continuità la sua politica estera.

« Non posso parlare a nome dell'amministrazione entrante — ha detto il capo del Dipartimento di Stato — ma posso dire che la politica estera degli Stati Uniti è sempre stata fondamentalmente non partitica. Personalmente continuerò ad appoggiare i principi che ho sempre difeso e se ciò ci aiuterà ad avere una politica estera più efficace ne sarò molto contento ».

Kissinger ha ripreso in questa sede il vecchio motivo della « incompatibilità » tra la partecipazione dei comunisti a governi dell'Europa occidentale e l'appartenenza di questi governi alla NATO e ha ribadito, in contrasto con le posizioni di Carter, la sua tesi secondo cui « la partecipazione dei comunisti avrebbe serie conseguenze sull'alleanza ».

Il segretario di Stato, che si recherà sabato a Plains per un colloquio con Carter, ha assunto a tratti nei confronti di quest'ultimo un tono sarcastico, obbiettivamente sprezzante. Richiesto di dire quali saranno i temi del colloquio, egli ha risposto: « Ci ho messo talmente tanto a trovare Plains sulla carta geografica che non ho avuto il tempo di pensare a quel che dirò ». E, a una domanda intesa a conoscere il contenuto dei suoi « consigli » in tema di rapporti cino-americani: « Ho fatto di tutto per reprimere la mia propensione a dar consigli ad altri, soprattutto a coloro che non hanno tralasciato occasione per darne a noi ».

Sul possibile riavvicinamento tra URSS e Cina, Kissinger ha previsto che esso « non andrà oltre certi limiti » e non comporterà in ogni modo « una minaccia per l'occidente ». « Hanno litigato per i loro buoni motivi e lasciamo che trattino i loro rapporti liberamente, senza dar l'impressione che saremmo in grado di manipolarli per il nostro tornaconto », ha detto.

Il tema dell'eventuale partecipazione comunista a governi europei era stato trattato dalla commissione politica dell'assemblea atlantica. Il senatore repubblicano Jacob Javits, capo della delegazione americana, ha detto che, sebbene gli Stati Uniti « non abbiano alcun diritto di interferire » negli affari interni degli altri Stati, deve essere chiaro che essi non parteciperebbero più a una alleanza con paesi « del cui governo facesse parte, con funzioni importanti, un comunista ».

Javits aveva anche polemizzato aspramente con il deputato olandese Pieter Denkert, autore di un rapporto che auspica « un atteggiamento più equilibrato sui fatti internazionali, basato su analisi obbiettive anziché su sospetti di natura patologica e su emozioni retoriche ». A causa dei dissensi che si sono manifestati, il rapporto non è stato approvato (fatto, questo, senza precedenti nella storia dell'assemblea) e verrà pubblicato sotto forma di opinione personale.

Secondo alcuni diplomatici occidentali, citati dal *Boston Herald American*, Kissinger intenderebbe proporre a Carter, nell'incontro di sabato prossimo, che il suo successore lo accompagni il mese prossimo nelle progettate visite nelle capitali dell'Europa occidentale; una proposta, anche questa, che sembra intesa a far pesare fino all'ultimo la posizione da lui acquisita in un senso condizionante.

Con un editoriale del « Nhan Dan »

Dura replica del Vietnam al veto americano all'ONU

« Ridicole ed arroganti » le argomentazioni del rappresentante USA

Dal nostro corrispondente

HANOI, 17

Il *Nhan Dan*, organo del Partito dei lavoratori, commenta oggi il veto degli Stati Uniti contro l'ingresso del Vietnam all'ONU affermando che tale gesto esprime una politica « superata ed ostile nei confronti del nostro popolo ». Per di più, agendo in tal modo, « chi è al potere negli USA » assume un « ruolo perturbatore della vita politica internazionale ». Circa gli argomenti usati da Scranton per giustificare il veto — e cioè che il Vietnam non adempirebbe alle condizioni di ammissione da un punto di vista umanitario — il *Nhan Dan* li definisce « ridicoli ed arroganti ». « L'umanità progressista — aggiunge ancora il giornale — ha già da molto tempo saputo distinguere e scegliere fra chi aggredisce e chi è aggredito, chi è umano e chi non lo è ». Il *Nhan Dan* rileva a questo proposito che dopo i nazisti a Norimberga « gli imperialisti americani sono gli unici ad essere stati condannati di fronte ad un tribunale per i loro crimini di guerra ».

Dopo aver sottolineato come anche lo scorso anno il veto americano fosse motivato in modo del tutto pretestuoso, l'editoriale scrive: « Per quest'anno, i poveri di spirito di Washington non sono riusciti ad escogitare niente di meglio della questione degli americani scomparsi »; e questo mentre più volte da parte vietnamita si è data prova di buona volontà nella soluzione di questo problema. « Del resto tutti possono capire che l'unica causa del dolore delle famiglie i cui figli sono morti o dispersi sui campi di battaglia del Vietnam è la guerra di aggressione americana». Gli USA non possono ignorare un articolo dell'accordo di Parigi mentre esigono la applicazione di un altro, continua il giornale; « se veramente gli USA si preoccupano del problema degli scomparsi di cui si parla all'art. 8 degli accordi di Parigi, perché allora evitano deliberatamente l'applicazione dello art. 21 sulla riparazione delle ferite di guerra che essi hanno aperto nel Vietnam? ». In realtà, « chi è al potere in USA, dopo aver mandato i giovani americani a morire nella guerra del Vietnam, ha ora la pretesa di parlare del dolore delle famiglie per continuare nei suoi scopi neocolonialistici ».

L'editoriale conclude ringraziando per l'aiuto prezioso degli « amici di tutti i continenti, compreso il polo americano » ed affermando la volontà del Vietnam di « contribuire attivamente alla lotta per la pace, la indipendenza nazionale, la democrazia e il progresso sociale » anche se non è membro dell'ONU. « Il voto isolato degli Stati Uniti non può fermare la avanzata del nostro popolo, la cui forza è quella della indipendenza nazionale e del socialismo. Gli imperialisti americani hanno già dovuto indietreggiare e ancora più dovranno indietreggiare in avvenire. Più gli USA insistono nella loro politica sorpassata, più saranno isolati e condannati alla sconfitta ».

Massimo Loche

Il MDB in testa nelle grandi città

Si delinea un'affermazione dell'opposizione in Brasile

I risultati definitivi saranno noti domani o dopodomani - La lista del regime in vantaggio nelle campagne

BRASILIA, 17

E' in corso da ieri sera lo spoglio delle schede in tutto il Brasile, dove si è votato per il rinnovo dei Consigli comunali e per le elezioni dei sindaci (escluse le capitali di stato). I risultati definitivi saranno conosciuti con ogni probabilità tra giovedì e venerdì. Sono in lizza solo due partiti, l'ARENA (Alleanza di rinnovamento nazionale, governativo) e l'MDB (Movimento democratico brasiliano, di opposizione).

Fino a questo momento, la opposizione è largamente in testa nel computo dei voti: i sostenitori del governo dittatoriale sostengono che ciò dipende dal fatto che lo spoglio delle schede riguarda, per ora, in massima parte le grandi città, e pronosticano un miglior risultato per il governo quando inizierà l'afflusso dei risultati dei centri minori.

Il Movimento Democratico Brasiliano, il solo partito di opposizione tollerato in Brasile, ha avuto, secondo i conteggi non ufficiali delle agenzie di stampa, un milione e duecentomila voti dei primi due milioni; gli altri 800.000 sono andati all'alleanza filogovernativa. A Rio De Janeiro il Movimento ha avuto un numero di voti doppio di quello dell'Alleanza, sempre sulla base dei primi risultati, mentre a San Paolo, la più grande città del Brasile con i suoi 7.700.000 abitanti, era in testa con un buon margine.

Nelle città minori e nei centri con meno di 50.000 abitanti l'Alleanza risultava invece in vantaggio con un margine di tre a uno nei confronti della opposizione. Non ci sono cariche federali in palio nelle votazioni amministrative, ma ripetutamente all'elettorato è stato chiesto, durante la campagna, di dare un « voto di fiducia » al governo militare nella scelta degli amministratori.

Le cifre ufficiose finora pervenute confermano le previsioni degli osservatori. I sondaggi pre-elettorali degli istituti specializzati prevedevano infatti un netto successo del Movimento Democratico nelle grandi città, e in particolare a Rio, San Paolo e Porto Alegre, e la vittoria dell'ARENA, il partito governativo (Alleanza Rinnovatrice Nazionale) nelle province. A Rio l'ultimo sondaggio, pubblicato lunedì sera, indicava un successo del MDB attribuendogli il 67 per cento dei suffragi. Ulisses Guimaraes, presidente del Movimento Democratico, ha detto che il suo partito sarà « il grande vincitore delle elezioni ».

Sono in palio 35.000 cariche di sindaco e consigliere municipale in 3.968 comunità; l'ARENA non può perdere, in quanto il MDB non ha potuto presentare candidati in 1.399 municipi, ma gli osservatori dicono che il Movimento potrà ottenere anch'esso un reale successo elettorale, con un notevole aumento (qualcuno dice il doppio) del numero di municipi sotto il suo controllo (attualmente sono 442).

Colonnello obbligato assaggiare ogni giorno rancio truppa cerca bottiglia Amaro 18.

Amaro 18. E lo stomaco è più contento.

ITALIA/BBDO